

Didattica della traduzione e ricerca terminologica: il glossario come valido strumento

CLAUDIA CABURLOTTO

SERENA CECCO

Scuola Superiore per Mediatori Linguistici CIELS Padova

claudia.caburlotto@unimediazione.it

serena.cecco@unimediazione.it

ABSTRACT

In this paper, we will discuss the benefits of applying a thorough terminological research approach to translation and interpreting lessons in undergraduate courses for interpreters and translators. The idea was born after and thanks to the cooperation of TermCoord, the terminology unit of the European Union, which has recently developed collaboration projects with universities to improve and update their terminology database. This cooperation confirmed what we had already experienced in our courses. As professors at a university for interpreters and translators, we were able to identify some specific needs and weaknesses of the young students and this led us to use glossaries as a means to improve their language knowledge and technical skills. We realised that it is very useful to teach the students a correct terminological approach and make them prepare glossaries themselves.

We will first briefly introduce some theoretical approaches in the field of terminology, then show how to apply them through practical examples taken from real texts and glossaries we use and prepare during our lessons, with concrete suggestions to adopt in translation courses.

KEYWORDS

Ricerca terminologica, traduzione, interpretazione, glossario, didattica della traduzione.

1. L'IMPORTANZA DELLA RICERCA TERMINOLOGICA

L'idea di scrivere un contributo sulla ricerca terminologica, finalizzata in particolare alla compilazione di un glossario, nasce da un'esperienza personale delle autrici e dal rilevamento di un'esigenza.

Entrambe siamo interpreti e traduttrici con una formazione universitaria mirata e anni di esperienza professionale e didattica. In questi lunghi anni di attività didattica, piano piano si è fatta strada un'esigenza che negli ultimi cinque anni è emersa in maniera molto più evidente. Da quando, infatti, insegniamo presso il corso per Mediatori Linguistici, attivato a Padova, presso il Campus CIELS, ci siamo rese conto di quanto sia importante fin da subito aiutare gli studenti ad avvicinarsi correttamente alla ricerca terminologica, al fine di elaborare glossari tecnici e specifici.

Il corso di studi di cui stiamo parlando è una Laurea Triennale in Scienze della Mediazione Linguistica con una particolare originalità, unire le competenze linguistiche, traduttive ed interpretative ad alcuni settori disciplinari specifici, come si può desumere dagli indirizzi: Interpretariato di Conferenza Parlamentare e Congressuale; Management Turistico e Commercio Internazionale; Organizzazioni Internazionali e Diplomatiche; Pubblicità, Marketing e Relazioni Pubbliche; Sicurezza e Difesa Sociale.

Questa specificità ci obbliga a trattare nelle lezioni di mediazione linguistica (scritta e orale) temi specifici inerenti gli indirizzi del corso di laurea, in stretta collaborazione non solo tra docenti delle discipline linguistiche, ma anche con i docenti delle materie di indirizzo.

Quanto riferiamo in questo articolo deriva dall'esperienza personale e dalle riflessioni che si sono rese necessarie per migliorare la didattica e si riferisce nello specifico alla traduzione, con implicazioni che toccano anche l'interpretazione, dato che l'approccio alla ricerca terminologica e alla redazione dei glossari che noi utilizziamo a livello didattico è molto simile.

La nostra esperienza professionale ci ha ovviamente orientate sin da subito a rivolgere la nostra attenzione alla ricerca terminologica e alla compilazione di glossari come strumento prezioso di ricerca e approfondimento linguistico sin dal I anno. Il valore pedagogico della compilazione di una banca dati viene riconosciuto già da altri autori (de Bessé 1997), in effetti questo esercizio permette agli studenti di lavorare in prima persona, su materiale vero, con impostazione professionale. Nella nostra vita di interpreti e traduttrici, ci troviamo costantemente nella necessità di predisporre glossari per preparare convegni o

da presentare ai nostri clienti, ma come strutturare questo lavoro empirico in maniera progressiva e calibrata sulle conoscenze linguistiche e le competenze tecniche degli studenti? Come insegnare ai nostri studenti a fare una ricerca, ad organizzare un glossario e a presentarlo al potenziale committente? C'è un ulteriore elemento che depone a favore di questa attività, infatti nel nostro mondo tecnologico sempre più globalizzato, in cui le esigenze comunicative sono in costante aumento, i dizionari, soprattutto quelli cartacei, non sono in grado di restare al passo e di rispondere adeguatamente; un dizionario è considerato di buona qualità quando è in “grado di rispondere al 40-60% dei quesiti *realistici* di un traduttore” (Bassey 2002: 99).

Queste considerazioni ci hanno spinto innanzitutto a cercare materiale teorico su questo argomento per poi sperimentare a lezione stimoli e modalità che negli anni ci hanno portate alle conclusioni che qui vorremmo condividere per poter dare un nostro contributo, che speriamo possa essere di stimolo anche ad altri colleghi e studenti che si siano posti le nostre stesse domande.

1.1. RICERCA TERMINOLOGICA E GLOSSARI

Prima di entrare nella parte più pratica di questo contributo, cerchiamo di definire cosa intendiamo per glossario. Se guardiamo ad alcune definizioni di “glossario” nei più comuni dizionari di italiano, ecco cosa si legge.

Il Dizionario Treccani on line, riporta la seguente definizione di glossario:

Glossàrio s. m. [dal lat. *glossarium*, der. di *glossa*: v. *glossa*]. – Raccolta di vocaboli, per lo più antiquati o rari, o comunque bisognosi di spiegazione, registrati in genere in ordine alfabetico e seguiti dalla dichiarazione del significato o da altre osservazioni; può attingere le voci da un particolare momento storico nell'evoluzione di una lingua (e in questo caso ha forma di un comune dizionario), oppure da un singolo testo o autore, e allora ha spesso forma di indice collocato in fine dell'opera: *edizione critica con indice analitico e glossario*. Il termine è stato anche usato tavola (spec. nella forma latina) come sinon. di *lessico*, in titoli di opere: per es., il noto *Glossarium mediae et infimae Latinitatis* (1678) di Ch. Du Cange. □ Dim. glossariétto, breve glossario delle parole adoperate in un testo (spec. se di studio), posto come indice alla fine del volume.

Il Dizionario Devoto-Oli (1990), in maniera abbastanza simile, ci offre la seguente definizione:

Glossario s.m. Raccolta di vocaboli meno comuni in quanto limitati ad un ambiente o propri di una determinata disciplina, accompagnati ognuno dalla dichiarazione del significato o da altre osservazioni.

Tuttavia ai fini del nostro lavoro la definizione dovrebbe essere modificata e la dicitura “antiquati o rari” del dizionario Treccani lasciare spazio all'aspetto tecnico o specialistico della parola, meglio detta termine, come indicato dal Devoto-Oli.

Nelle parole di Riediger (2012: 9):

un termine è un segno fonico e/o grafico – una parola, un gruppo di parole, una parola composta o una locuzione, una forma abbreviata – oppure un simbolo che permette di esprimere un concetto speciale relativo a oggetti concreti o astratti [...] definibili in modo univoco all'interno di una disciplina,

ed è tipico delle lingue speciali con cui i nostri studenti si confrontano quotidianamente. Si può quindi parlare di raccolta terminologica (o banca dati terminologica) quale sinonimo di glossario. Molti autori si sono occupati di terminologia, un grande contributo arriva dall'ingegnere austriaco Eugene Wüster (ingegnere di professione e non linguista) che si può considerare il padre di questa disciplina che è andata sviluppandosi negli anni per rispondere alle nuove e crescenti esigenze di un mondo sempre più globalizzato e specializzato. Il suo approccio molto prescrittivo era caratterizzato dalla centralità del concetto, da cui partire per arrivare alla sua denominazione, cioè il termine, e da una serie di punti cardine, tra cui la monoreferenzialità, il principio della sincronia e dell'univocità (Soglia 2002: 10). Per molti anni, e tuttora, la Scuola di Vienna ha seguito questo approccio onomasiologico, in contrapposizione a quello semasiologico, tipico della lessicografia. Altre scuole (Scuola di Praga, di Mosca, canadese e del Québec) e nuove correnti (linguistico-terminologica, traduttiva e normalizzatrice) si sono sviluppate e la stessa parola "terminologia" ha assunto una riconosciuta polisemia (Soglia 2002).

La globalizzazione e la specializzazione tecnologica del nostro mondo hanno portato al fiorire di riflessioni teoriche e hanno reso la terminologia una pratica necessaria. L'approccio tradizionale e prescrittivo della Scuola di Vienna è stato ormai in parte ridimensionato da molti autori che danno maggiore peso alla terminologia testuale e all'approccio semasiologico, partendo quindi dall'analisi dei corpora e avvicinandosi alla terminologia descrittiva (Soglia 2002). Temmerman, per esempio, di recente ha criticato i cardini della teoria di Wüster e gli strumenti informatici hanno permesso di sviluppare un approccio fondato sull'analisi del discorso (Soglia 2002). Non è obiettivo di questo articolo analizzare ed esporre l'evoluzione di questa disciplina (per ulteriori informazioni si rimanda all'interessante contributo di Magris, Musacchio, Rega e Scarpa 2002), ma preme sottolineare che ai fini di questo lavoro ci si rifà soprattutto alla corrente traduttiva (per approfondimenti Soglia 2002: 14). Qui viene adottato un approccio più descrittivo e semasiologico, "orientato sui fatti della lingua (*parole*)", per dirla con le parole di Soglia (2002: 18).

Riediger (2012: 4) dà un'ottima ed accurata definizione della distinzione tra lessicologia e terminologia, sottolineando che l'una "studia, registra e *describe* le parole e i termini" e l'altra "studia sistematicamente i concetti e le loro denominazioni, cioè i *termini*, in uso nelle lingue specialistiche".

Un elemento determinante è proprio il *termine*, quale caratteristica delle lingue specialistiche, che fin da subito ha rappresentato il tema dominante della no-

stra ricerca teorica. Il fatto di doversi confrontare con linguaggi molto specialistici fin dall'inizio del percorso formativo è stato uno dei motivi principali che ci ha convinte dell'efficacia del glossario quale strumento didattico. Tuttavia è emerso anche chiaramente un problema di conoscenza e maturità linguistica, in quanto il livello di richiesto all'esame di ammissione è un B1 e l'esperienza linguistica e formativa degli studenti al I anno è molto variegata e limitata (gli studenti provengono da scuole diverse, con docenti diversi, indirizzi diversi, la maggior parte è alla sua prima esperienza universitaria, quindi non hanno molti strumenti di analisi, in particolare l'analisi linguistica e comparativa). È quindi evidente che anche la lessicologia doveva essere parte integrante del nostro progetto didattico, con una particolare attenzione all'uso e alla consultazione dei dizionari. Il fine ultimo era quindi strutturare vari tipi di glossario in base alle esigenze didattiche, attingendo sia da elementi di lessicografia (raccolta, classificazione e definizione delle parole) che da elementi di terminografia (registrazione, elaborazione e presentazione dei dati terminologici, acquisiti mediante la ricerca terminologica).

La cosa che qui ci interessa sottolineare è che ci sono, e ci devono essere, delle oggettive e necessarie differenze tra il concetto di banca dati terminologica o glossario nel senso tradizionale e più comune (Riediger 2012) e la definizione operativa di glossario ai fini di questo lavoro.

Ai fini del nostro lavoro, il glossario si può quindi definire come una raccolta terminologica e lessicale svolta con il rigore di un lavoro terminografico sistematico e che comprende le tre fasi già descritte da Riediger (2012): fase preliminare, fase principale e fase conclusiva. Particolare importanza riveste la fase preliminare con la ricerca e la raccolta dei documenti, volta anche ad affinare le capacità di selezione dello studente riguardo a ciò che è veramente importante e ciò che non lo è, a ciò che è potenzialmente utile ai fini del suo apprendimento e alla completezza del lavoro. Nella fase principale invece particolare importanza viene data alla validazione dei termini e all'accertamento delle equivalenze, fase in cui gli studenti sono chiamati a consultare e selezionare le fonti.

Per quanto riguarda le fonti, Riediger (2012: 13) ricorda che “le fonti attendibili sono i documenti, testi, risorse ecc. di autori o pubblicazioni considerate come affidabili o autorevoli nel dominio in esame”.

È importante sottolineare che la fonte non è autorevole in sé, ma che “va considerata attendibile [...] in relazione a ciò per cui viene usata” (Riediger 2012: 13). Un'ulteriore distinzione va fatta tra fonti autoritative, primarie e secondarie. Riediger identifica le fonti autoritative nelle “norme terminologiche o vocabolari normalizzati” (Riediger 2012: 13). Le fonti primarie sono testi o documenti specialistici di esperti riconosciuti o persone competenti, curati o pubblicati da aziende, istituzioni o persone competenti del settore, altri testi o documenti sull'argomento (per approfondimenti Riediger 2012). Le fonti secondarie sono rappresentate da banche dati terminologiche, dizionari e glossari di istituzioni riconosciute, dizionari specialistici o generali (per approfondimenti Riediger 2012).

Un ulteriore elemento fondamentale da considerare nella compilazione di un glossario è la valutazione dell'affidabilità linguistica, cioè la sua "correttezza dal punto di vista linguistico e la sua precisione terminologica" (Riediger 2012: 13). Per un ulteriore approfondimento dei criteri con cui valutare l'affidabilità linguistica di una fonte e su come compilare una scheda terminologica, "fulcro di qualsiasi raccolta di dati terminologici" (Riediger 2012: 14-18), si rimanda ancora una volta all'interessante contributo di Riediger (2012).

Esistono diversi tipi di schede terminologiche a cui fare riferimento, una di quelle con cui le autrici si sono confrontate è quella di IATE, la banca terminologica dell'Unione Europea, che negli ultimi anni ha avviato progetti di collaborazione con le università che si occupano di terminologia, per completare ed ampliare le proprie schede. Questa banca dati è nota a qualsiasi professionista e fin da subito viene indicata come un'importante risorsa anche ai nostri studenti. L'unità terminologica dell'Unione Europea attraverso TermCoord dal 2012 ha avviato questi progetti per far rivedere ed elaborare agli studenti i termini e le schede terminologiche che sono e/o saranno inclusi nella loro banca dati. Il progetto di collaborazione, che è partito nell'anno accademico 2013-2014, ed è tutt'ora in corso, ci ha stimolato a scrivere questo articolo, per far sì che interessanti progetti non restino casi isolati, ma possano contribuire alla crescita della comunità dei futuri traduttori ed interpreti. Questa collaborazione, infatti, ha dato conferma al nostro approccio e all'importanza di questo lavoro su come usare il glossario, non solo come parte integrante del programma didattico nell'ottica di un'impronta molto professionalizzante, ma anche come strumento didattico di apprendimento, ricerca e stimolo alla curiosità.

1.2. IL GLOSSARIO COME STRUMENTO

Dopo questa premessa, necessaria per spiegare il nostro approccio, illustreremo qui di seguito la nostra metodologia di lavoro in classe con gli studenti.

Riteniamo utile innanzitutto, riprendendo quanto detto nella parte introduttiva, distinguere i diversi tipi di glossario che si possono predisporre, identificando due grandi aree: i glossari per la didattica e i glossari per fini professionali.

Chiunque sia professionista della traduzione e dell'interpretazione, sa benissimo che le necessità lavorative sono molteplici e che si possono rendere necessari glossari specifici per clienti (aziende, enti, ecc.) con cui si lavora regolarmente, ma anche glossari ad hoc per traduzioni o eventi particolari in cui il traduttore o l'interprete sono chiamati a cimentarsi una sola volta.

Tuttavia il glossario, anzi i glossari, a cui facciamo riferimento in questo contributo, sono quelli che facciamo predisporre e tenere aggiornati ai nostri studenti, frutto delle traduzioni (soprattutto), ma anche delle prove di interpretazione che affrontiamo in classe e in alcuni casi glossari che vengono redatti ad hoc per le tesi di laurea triennale, frutto di un lavoro di ricerca personale degli studenti.

La ricerca moderna sull'incongruenza tra termini e concetti, ci ha portate a concordare con l'approccio che dà maggiore importanza alle prove empiriche o fondate sui corpora, secondo Bassey (2002: 100) "il processo di testualizzazione o di scrittura obbedisce a dinamiche che [...] rendono difficile stabilire l'equivalenza tra concetti e termini", motivo in più per interessarsi alla questione della compilazione di glossari personali, per le specifiche esigenze terminologiche man mano incontrate.

Per quanto riguarda la mediazione scritta, nel corso del triennio, seguiamo un approccio graduale con testi la cui tecnicità aumenta di anno in anno. Questo nell'ottica di insegnare ai nostri studenti innanzitutto le tecniche e strategie di base della traduzione, con tutte le relative problematiche, prima di passare a testi più tecnici in cui la maggiore difficoltà è l'aspetto terminologico.

Per quanto riguarda invece la mediazione orale, gli aspetti terminologici vengono affrontati in modo leggermente diverso, per consolidare negli studenti innanzitutto quelle capacità imprescindibili necessarie ad affrontare il discorso da interpretare nella maniera più corretta, ma è innegabile che nel momento in cui chiediamo ai nostri studenti di predisporre i loro glossari lo facciamo con lo stesso metodo.

Il glossario diventa così il coronamento di un percorso di ricerca terminologica, un risultato tangibile del lavoro fatto in classe e a livello personale.

2. ESEMPI PRATICI

Per illustrare al meglio il metodo didattico che ci porta alla redazione dei glossari, crediamo sia opportuno procedere con alcuni esempi pratici e sottolineare innanzitutto che l'approccio è molto simile a quello che propone Benis (2006: 22) della "Ricerca-Scelta-Verifica".

Al primo anno del corso di traduzione francese-italiano per 24 settimane totali di corso, avendo 5 indirizzi di studio, si tratta lo stesso tema o testi di argomento affine per circa 4/5 settimane.

Si comincia con testi principalmente di tipo divulgativo, per entrare progressivamente nella materia tecnica.

Questo tipo di approccio permette agli studenti di affrontare in maniera abbastanza esauriente le diverse tematiche presentate dal docente. Non entreremo nel dettaglio della parte di analisi testuale e traduzione, dato che non è l'oggetto del nostro articolo, ma ci soffermeremo sull'approccio terminologico.

Soprattutto nelle prime lezioni, si dedica molto tempo in classe alla ricerca terminologica, cercando di trasmettere agli studenti l'importanza di ricercare correttamente un termine, in tutte le sue accezioni, nei diversi dizionari e nelle molteplici fonti esistenti (raccolte terminologiche, data base, glossari on line, testi paralleli) in entrambe le lingue di lavoro. Data la poca esperienza degli studenti, non ci si può aspettare che sappiano già gestire la ricerca terminologica.

Spesso la loro ricerca è velocissima, on line, sul primo dizionario che trovano, ovviamente bilingue, e tendono purtroppo a soffermarsi sulla prima accezione, sul primo significato che incontrano e ad accontentarsi di quella soluzione come fosse l'unica e la sola possibile. Come riferisce Bruno Osimo (2004: 156), infatti, "lo studente alle prime armi" tende "ad utilizzare indifferentemente uno dei traduttori proposti senza rendersi minimamente conto del senso che possa avere".

Sembra superfluo soffermarsi su questi particolari, ma crediamo fortemente che la base per la corretta impostazione dei glossari passi obbligatoriamente per una fase di "impostazione" di una corretta ricerca terminologica. Solo quando, attraverso esempi e ricerche congiunte in classe, gli studenti prendono coscienza dell'importanza di una corretta ricerca terminologica approfondita si può passare alla redazione dei glossari, intesi non più come mera lista di parole nelle due lingue, bensì come corpus terminologico completo, nei termini di cui si è già parlato in precedenza.

2.1. L'ESPERIENZA DEL CORSO DI MEDIAZIONE SCRITTA FRANCESE-ITALIANO

Si è scelto di prendere in esame un testo del primo anno del corso di traduzione francese-italiano, di indirizzo diplomatico.

Il testo originale: "ABC de la Diplomatie" è una sorta di glossario, pubblicato dal Département fédéral des affaires étrangères (DFAE), in Svizzera, nel 2001. È un testo didatticamente molto valido, in quanto riporta la terminologia di base della diplomazia, con le relative spiegazioni.

Tra i termini con cui una delle autrici si "scontra" ogni anno ne sono stati scelti alcuni particolarmente rilevanti nel settore, ma allo stesso tempo problematici per lo studente. Viene qui riportato lo stesso "percorso" che viene proposto agli studenti in classe.

Tra i primi termini con cui ci confrontiamo al primo anno, ma che continuiamo a trovare nei testi dei tre anni di corso sia allo scritto sia all'orale c'è **établissement**, nell'espressione "établissement des relations diplomatiques" o "établissement d'une ambassade".

Questi gli esempi tratti dal testo:

Pag. 6 - *L'établissement d'une ambassade présuppose l'existence de relations diplomatiques entre les deux Etats.*

Pag. 10 - *Poste consulaire de l'Etat d'envoi dans l'Etat de résidence, dont le fondement repose sur l'établissement de relations consulaires.*

Apparentemente il termine in esame non ha grandi differenze con l'italiano "stabilimento", ma procediamo con ordine e consultiamo, come facciamo in aula, alcuni dei principali dizionari, passando prima dal monolingue, da Osimo (2004: 156) ritenuto lo "strumento principale per conoscere le accezioni perlopiù denotative di un vocabolo."

Il Nouveau Petit Robert ci offre questa definizione:

I.1. VIELLI OU DIDACT. Action de fonder, d'établir. *L'établissement d'un empire. L'établissement d'un tribunal* ⇒ création, érection, fondation, instauration, institution. [...]

II.1 Lieu où une chose ou une personne est établie. 1. (1695) HIST. (AU PLUR.) Colonie, comptoir [...]. 2. (1606, répandu XIX^e) COUR. Unité géographique de production, d'exploitation (siège social, usine, atelier, dépôt). [...]

⇒ agence, atelier, boutique, bureau, comptoir, entreprise, exploitation, fabrique. 2. ferme, firme, fonds, industrie, magasin, maison, manufacture, usine [...]

Il Dizionario Larousse monolingue on line, ci descrive quanto segue:

Action d'établir, de construire: *L'établissement d'un barrage, d'un empire.*

Action de s'établir, de prendre pied dans une région, au point de vue industriel ou commercial: *L'établissement des Français en Afrique.*

Action d'installer, de mettre en vigueur; instauration: *L'établissement d'une république.*

Littéraire. Action de pourvoir d'une situation, d'une position sociale.

Action de fournir un plan, un projet, le détail d'un compte: *Établissement d'un devis.*

Action de démontrer, de fournir des preuves de quelque chose: *L'établissement de la vérité.*

Entreprise, usine, maison de commerce d'une certaine importance: *Établissement industriel.*

Droit

Unité technique de production, dotée d'un matériel et d'un personnel propres, constituant une fraction de l'entreprise ou pouvant coïncider avec l'entreprise.

Menuiserie et charpente

Ensemble des signes tracés sur les pièces d'un ouvrage avant l'assemblage.

La lettura dei dizionari monolingue consente al docente e agli studenti di comprendere il senso del vocabolo nella lingua di partenza, di “farsi un'idea” del suo possibile significato, esperienza fondamentale affinché nasca nei “novizi”, come li definisce Scarpa (2008: 308), quella sensibilità linguistica e traduttiva che permetterà loro molto spesso di desumere il traduttore ancora prima di andare a consultare il dizionario bilingue. (Osimo 2004)

La seconda fase della ricerca terminologica in aula è la ricerca sul dizionario bilingue.

Il Larousse francese-italiano (on line), alla voce *établissement*, riporta:

[création, fondation] – istituzione f.

[démonstration] – dimostrazione f.

[entreprise, institution] – istituto m.

établissement hospitalier, istituto ospedaliero

établissement public – ente m. pubblico

établissement scolaire – istituto scolastico

Il Boch, Zanichelli, riassumendo le principali traduzioni proposte, ci indica:

1. stabilimento [...] 2. esercizio, locale, ritrovo [...] 3. istituto. [...] 4. instaurazione [...] 5. accertamento [...] 6. fondazione [...] 7. sistemazione [...] 8. impianto [...] 9. insediamento [...] 10. instaurazione [...] 11. istituzione [...] 12. stesura

Come possiamo vedere dalle definizioni sopra riportate, se gli studenti non passano attraverso la consultazione del dizionario monolingue con la lettura attenta degli esempi e se si soffermano, come fanno quasi sempre (e come molti studi ci riferiscono), specialmente all'inizio, alle prime definizioni del bilingue e in particolare del Boch, che quasi tutti hanno acquistato alle scuole superiori, cadranno facilmente nella trappola di tradurre più letteralmente possibile il termine "établissement" con l'italiano "stabilimento" o con "istituzione". Risulta evidente che parlando di un'ambasciata oppure di relazioni diplomatiche la lista di sinonimi che troviamo al punto 1 del Robert è sufficientemente completa: creazione, instaurazione, fondazione, ecc.

Sarà nostra cura, in un terzo momento, andare a verificare il termine in un dizionario monolingue di italiano, per verificare l'uso di tali termini nel contesto.

Altro tipo di verifica molto utile è la consultazione delle cosiddette "fonti extralinguistiche" (Scarpa 2004: 309), ossia tutti quei testi, manuali, enciclopedie, trattati e monografie in cui sarà possibile trovare il termine applicato nel suo contesto d'uso.

Lo stesso percorso lo possiamo fare con un altro termine: *représentation*. Altro termine che apparentemente sembra immediatamente traducibile con l'italiano "rappresentazione".

Le Nouveau Petit Robert, alla voce *représentation* ci dice:

1. Action de mettre devant les yeux ou devant l'esprit de qqn. 1. Production, présentation. *Représentation d'un acte* ⇒ exhibition. [...]

E altri 7 significati equivalenti all'italiano "rappresentazione", tutti legati all'idea di descrivere, evocare, da un punto di vista visivo, grafico, teatrale. Al punto II.2 troviamo l'accezione che ci interessa:

II. Action de représenter à l'étranger. *Représentation diplomatique. PAR EXT Ensemble des services qui sont chargés de cette représentation (ambassade, légation)* [...] L'ensemble du personnel de ces services.

Il Dizionario Larousse monolingue on line, ci descrive quanto segue:

Action de rendre sensible quelque chose au moyen d'une figure, d'un symbole, d'un signe: *L'écriture est la représentation de la langue parlée par des signes graphiques.*

Image, figure, symbole, signe qui représente un phénomène, une idée: *Représentation graphique de l'évolution des prix.*

Action de représenter par le moyen de l'art; œuvre artistique figurant quelque chose, quelqu'un: *Une représentation sculptée de la Vierge.*

Action d'évoquer quelque chose, quelqu'un par le langage: *Des Mémoires qui donnent une représentation véridique d'une époque.*

Action de donner un spectacle devant un public, en particulier au théâtre; ce spectacle lui-même.

Action de représenter quelqu'un, une collectivité; la (les) personne(s) qui en sont chargées: *La représentation des minorités.*

Activité de quelqu'un qui représente une entreprise commerciale dans un secteur déterminé: *Obtenir la représentation d'une marque d'automobiles.*

Droit

Procédé juridique en vertu duquel le «représentant» accomplit un acte au nom et pour le compte du «représenté». (La représentation peut être légale, conventionnelle ou judiciaire.)

Procédé juridique en vertu duquel des héritiers du défunt viennent à sa succession, à la place d'un de leurs ascendants prédécédé. [...].

Se gli studenti seguissero il loro istinto, come ci raccontano Krings (1986) e Hönig (1988) nei loro studi, andrebbero probabilmente a scegliere il primo traduttore, oppure a non scegliere mai il primo, ma non si focalizzerebbero probabilmente sul contesto d'uso, scegliendo in maniera quasi casuale.

Consultando infatti il Dizionario Larousse francese-italiano on line, troviamo:

1. [généralement] rappresentanza
2. [transcription, spectacle] rappresentazione

E nel Dizionario Boch, francese-italiano, della Zanichelli

1. rappresentazione [...].
2. rappresentanza [...] – *diplomatique*, rappresentanza diplomatica.

Come nell'esempio precedente, con il termine *établissement*, ma forse qui in maniera ancora più marcata, lo studente meno attento può cadere nella tentazione di tradurre letteralmente dall'italiano, vista la somiglianza tra i due termini.

Ma se è vero che in molti casi la traduzione “rappresentazione” può essere corretta, nel caso della diplomazia non va bene e bisogna scegliere il termine “rappresentanza”, come correttamente indicato anche nel dizionario bilingue, con la sola accortezza che in alcuni dizionari la voce “rappresentanza” si trova tra gli ultimi esempi, bisogna arrivare fino in fondo, andando a cercare la conferma anche nel dizionario di italiano, che spesso non viene neanche preso in considerazione.

Nel Vocabolario Treccani on line troviamo la conferma di quanto sopra descritto.

RAPPRESENTANZA

d. In diritto internazionale, *r. di un altro stato*, l'istituto per cui uno stato riceve o si assume la funzione di rappresentare gli interessi di un altro nelle relazioni internazionali; *r. diplomatica*, l'istituto per cui uno stato è rappresentato, nell'ambito delle relazioni diplomatiche, presso un altro stato con organi propri, e in forme che non coincidono necessariamente con ambasciate e legazioni.

Non è il caso di addentrarsi in altri termini, per quanto riguarda il francese, qui non servirebbe. I lettori, docenti e non, esperti di ricerca terminologica non hanno bisogno di essere convinti. È sui nostri studenti che dobbiamo invece far leva.

Compito molto importante del docente è insistere sull'importanza di questa forma di ricerca terminologica, che spesso li annoia o che viene vista solo come una “perdita di tempo” che diventa, a loro dire, la causa per la quale a fine lezione

non sono riusciti ad arrivare alla fine del testo da tradurre. Far capire loro che non è la lunghezza del testo che conta, bensì la qualità della ricerca terminologica, oltre ovviamente alla traduzione stessa, è spesso compito arduo con i giovani d'oggi che vorrebbero sempre tutto e subito. È molto importante insegnare loro, come ci suggerisce anche Osimo (2004: 156), che per il traduttore, "oltre a una mole di conoscenze più ampia possibile" sono molto importanti "l'umiltà e la modestia, poiché è molto meglio sospettare di non sapere qualcosa, e verificarlo, che presumere di conoscere l'accezione di un vocabolo e darla per scontata anche quando non lo è".

E per concludere e trasformare la ricerca terminologica in glossario, fin dall'inizio, viene consigliato loro, alla fine di ogni lezione, di individuare nel testo appena tradotto i termini da introdurre nel glossario.

Tale glossario, ci teniamo a ripeterlo, è un repertorio di termini, connessi con un determinato ambito, nel caso degli esempi riportati la diplomazia, di cui invitiamo a riportare il termine, il suo o i suoi traduttori, eventuali esempi e tutte quelle note che possono risultare utili.

Tale glossario va impostato con almeno due colonne, una per lingua, anche se si consiglia sempre di aggiungere anche la terza colonna per individuare anche la corretta traduzione nella loro altra lingua di lavoro.

Risulta abbastanza ovvio consigliare di utilizzare Excel, data la sua compatibilità e facilità di importazione nei principali CAT Tools.

Tale glossario non dovrà restare lì, fine a se stesso, ma dovrà essere costantemente aggiornato, modificato, implementato, alla luce delle nuove conoscenze e delle nuove scoperte terminologiche degli studenti.

Crediamo fortemente, e la disamina della terminologia in inglese lo ribadirà, che l'impostazione procedurale sia la base di tutto per i futuri traduttori e interpreti. Questo metodo, o meglio approccio metodologico, che cerchiamo di trasmettere agli studenti fin dalla primissima lezione del primo anno di corso, continuiamo ad usarlo, anche se sempre con minor frequenza in classe, anche negli anni seguenti, fino ad arrivare alla completa autonomia, consigliando sempre agli studenti di non "sviluppare una dipendenza dai dizionari, ma imparare a consultarli soltanto per trovare conferme alle proprie intuizioni" (Scarpa 2008: 308).

Al terzo anno saranno loro a preparare autonomamente i loro glossari, in cui quasi "automaticamente" indicheranno i diversi significati, le diverse corrispondenze, le fonti, e tutte quelle voci utili a fornire una prestazione professionale di qualità.

2.2. L'ESPERIENZA DEL CORSO DI MEDIAZIONE ORALE IN INGLESE

Vediamo ora alcuni esempi di traduzioni dalla lingua inglese all'italiano, per confermare ulteriormente questo approccio.

Durante il triennio di mediazione orale, la difficoltà linguistica può diventare un ulteriore ostacolo all'apprendimento della tecnica e spesso scarsi risultati nelle performance dello studente mascherano un basso livello di conoscenza lin-

guistica, ecco quindi che l'elaborazione di glossari multilingue, e di conseguenza la riflessione sulla lingua a livello comparativo, sono parte integrante del corso.

Il corpus da cui prende avvio la ricerca è ampio, qui si indicano solo alcuni esempi che si ritengono significativi per illustrare l'approccio metodologico. Nel corso di mediazione linguistica i glossari vengono elaborati dai singoli studenti e poi sistemati di volta in volta da uno studente che fa da curatore che si prende l'onere di unirli, uniformarli e presentare un unico lavoro per corso per ogni singolo argomento trattato. I glossari corretti vengono poi messi a disposizione di tutti gli studenti di quell'anno. Gli studenti sono incoraggiati a non limitarsi ad usare i testi delle lezioni o pochi altri testi paralleli, ma ad approfondire sui siti delle organizzazioni internazionali di riferimento, a cercare glossari esistenti, tutto questo per stimolarli a crearsi un corpus di materiale e di fonti autorevoli, ad imparare a selezionare con cura sia i lemmi che le fonti, che devono sempre essere indicate. Certamente si tratta di un lavoro progressivo, che di anno in anno richiede un maggiore approfondimento e una maggiore scrupolosità.

Alcuni esempi tratti dai testi usati al primo, secondo e terzo anno, aiuteranno a capire come aiutare gli studenti a sviluppare conoscenza e competenza tecnica e linguistica nella compilazione di glossari.

Con una lingua come l'inglese, che è una lingua germanica, ma ha avuto un apporto molto forte dal latino e dal francese, un primo problema è rappresentato dai "falsi amici".

Dovendo usare testi reali o realistici legati ai settori di specializzazione, non di rado uno dei problemi che emergono molto presto è la traduzione di *committee* e *commission*. Apparentemente semplici e trasparenti, questi termini portano lo studente a tradurli rispettivamente con comitato e commissione. Bisogna quindi far capire sin da subito che la prima soluzione, che sembra più ovvia e semplice, non sempre è quella corretta, stimolando in loro la curiosità e lo spirito critico. Il punto di partenza, come già detto in traduzione, con la lingua francese, sono i dizionari monolingue.

Il dizionario Treccani on line riporta la seguente definizione:

Comitato: Gruppo di persone delegate a rappresentare gli interessi di una comunità, a risolvere o studiare problemi di varia natura, o che comunque si propongono scopi diversi da quelli di lucro (opere di soccorso e beneficenza, opere pubbliche, monumenti, ecc.).

Qui si pone già un primo problema sulla scelta della definizione giusta, in quanto l'enciclopedia Treccani riporta un secondo significato relativo all'accezione storica della parola.

La definizione di commissione è:

Commissione: **3.** Complesso di persone cui è affidato da autorità pubbliche o da enti privati un incarico determinato, per lo più specificato dalla denominazione stessa: *eleggere, nominare, sciogliere una c.; fare parte, essere membro di una c.; c. giudicatrice*, in concorsi, assegnazioni di premî, gare e manifestazioni varie;

Anche in questo caso la definizione è più ampia e lo studente dovrà essere in grado di selezionarne la porzione utile ai fini della sua ricerca.

La definizione dal dizionario Macmillan on line di *commission* è la seguente:

Commission: a group of people that is officially put in charge of something or asked to find about something.

In questo caso è fondamentale fare riferimento anche al riquadro a destra con ulteriori specificazioni dell'uso di *commission*, tra cui *European Commission*.

La definizione di *committee* invece è:

Committee: a group of people who represent a larger group or organization and are chosen to do a particular job, for example to study something and suggest what action to take: can be followed by a singular or plural verb.

È quindi evidente che le definizioni non coincidono, addirittura a volte l'equivalente di *committee* è rappresentato dall'italiano *commissione*. La consultazione di un dizionario bilingue ci è di scarso aiuto in questo caso, in quanto riporta entrambi, ma non mette un contesto d'uso sufficientemente ampio da poter definire chiaramente quando l'equivalente è comitato e quando, invece, è commissione (per es. si veda Oxford Paravia: <http://oxfordparavia.it/lemmaEng7371>), ma anche un dizionario cartaceo come il Garzanti Hazon (2007) non riporta contesti più specifici, solo un maggiore numero di esempi. Di volta in volta la traduzione di *committe* e *commission* nel glossario dovrà riportare il contesto.

Questo primo esempio riassume già in sé gli elementi e le problematiche fondamentali che questo progetto aiuta ad affrontare. Lo studente deve essere consapevole di quale sia il campo di indagine per potersi districare tra le innumerevoli voci della definizione. Coluccia, infatti, sottolinea come la “determinazione del campo di indagine, dello scopo e dei destinatari” siano la prima fase nell'elaborazione di un glossario e “determinano la particolare prospettiva da cui il terminografo osserva il lessico specialistico e sceglie le informazioni e la lingua più adatte a descriverlo” (Coluccia 2002: 88).

Coluccia (2002) sottolinea inoltre quanto sia cruciale la scelta delle fonti e quanto invece sia sottovalutato questo aspetto, cosa che l'esperienza didattica può purtroppo solo confermare.

Un altro esempio è il termine composto *law enforcement*, in questo caso il dizionario Macmillan viene in aiuto dello studente con il riquadro sulla destra che presenta un rimando al sintagma nel suo insieme, quando si inizia la ricerca da *enforcement*:

Enforcement: the process of making sure that something happens, especially that people obey a law or a rule.

Il dizionario monolingue Macmillan on line, infatti, riporta già sulla destra la dicitura *law enforcement*, allertando lo studente sul fatto che l'espressione non sia

il risultato della mera traduzione di ognuna delle parole che compongono il termine, ma un concetto a sé stante.

Il dizionario bilingue on line (Oxford Paravia) invece non ci viene in aiuto, poiché riporta la definizione separata dei due vocaboli, a differenza della versione cartacea (Hazon 2007) in cui si trova anche il lemma law-enforcement.

C'è da rilevare purtroppo che gli studenti, specialmente al primo anno (ma non solo), hanno la tendenza ad usare solo gli strumenti on line, che a volte sono meno dettagliati e precisi, e con molto rammarico bisogna dire che anche la scelta del dizionario on line spesso è fatta senza cognizione di causa, andando sul primo link che si apre. Questo porta gli studenti ad usare dizionari on line che nascono da encomiabili iniziative di collaborazione come Wordreference, o anche Wikipedia, che non fanno capo ad un responsabile ben riconoscibile, definito e quindi che possa dirsi autorevole. Si tratta di “ricchi giacimenti di sapere”, per usare le parole di Riediger (2012: 13), ma che non possono essere considerate fonti autorevoli.

I glossari del I anno inoltre sono ancora molto ricchi di vocaboli di uso comune in contesti formali, in quanto soprattutto in questa fase il glossario si configura come un modo per riflettere sulla lingua e un sostegno all'apprendimento di nuovi vocaboli, non è quindi raro trovare verbi e aggettivi con le loro reggenze come *foster*, *highlight*, *enhance*, *aware of*, *be committed to*, *carry out*, *meet the challenge/the need*, *throw a light on*, ecc.

Un suggerimento che viene dato agli studenti, oltre al glossario vero e proprio, è quello di preparare un frasario, cioè una raccolta di fraseologismi, formule di apertura e chiusura tipiche dei discorsi politici, saluti e titoli di cortesia ecc., insieme ad espressioni e verbi ricorrenti che non sempre sono noti, ma che vengono usati spessissimo, per l'inglese, ad esempio: *to urge*, *to welcome*, *to address*, *to brief*, *to call upon*, *to commend*, *let me start by saying* ecc.

In questo modo possono avere un insieme di soluzioni “ready-made”, pronte all'uso e automatizzate, per poter concentrare la propria attenzione e lo sforzo di comprensione su altri elementi del testo meno prevedibili.

<p>committee es. General Assembly Third Committee (UN) Parliamentary committee (EU) (vedi anche commission)</p>	<p>comitato (gruppo di persone delegate a rappresentare gli interessi di una comunità, a risolvere o studiare problemi di varia natura) es. terzo comitato (ONU) commissione (complesso di persone cui è affidato da autorità pubbliche o da enti privati un incarico determinato, per lo più specificato dalla denominazione stessa) es. commissione parlamentare (UE)</p>
<p>clear (vb) c. landmines</p>	<p>bonificare le mine antiuomo</p>

Voci prese da un glossario del I anno.

Al secondo anno si cominciano ad introdurre temi più tecnici e lavorare maggiormente sugli aspetti terminologici e stilistici, ma anche sulla rielaborazione di fra-seologismi e metafore morte, soprattutto in vista dell'esercizio interpretativo dove la tendenza è quella di tradurre le parole perdendo di vista il senso generale.

Un esempio è *second-class citizen*, oppure *go hand in hand*, che apparentemente non creano alcun problema, ma che la maggior parte delle volte diventano cittadini di seconda classe o andare mano nella mano.

Un altro esempio tratto dai testi usati in classe è una parola semplice e molto diffusa nei testi politici, ma di difficile resa per la sua polisemia, *empowerment* (nelle varianti *to empower* e *empowered*)

Il primo istinto è quello di legare il significato a *power*, ma spesso la valenza di potere è fuorviante rispetto al significato in contesto, si veda Macmillan:

Empower: to give someone more control over their life or power to do something.

La chiave per comprendere il significato qui sta nel *control over their life*.

La consultazione del bilingue Oxford Paravia on line non è di grande aiuto, in quanto, pur fornendo due traduzioni in due contesti ben distinti e definiti (giuridico e politico) *autorizzare* e *dare più potere*, non soddisfa dal punto di vista idiomatico e pragmatico.

L'esempio in oggetto è tratto da un discorso di Ban Ki-moon in occasione della Giornata delle Bambine e Adolescenti:

[...] The goal is always to **empower** people, bring different actors together [...].

E da un discorso di Jagland sulla tratta degli essere umani:

[...] Above all, we need to do more to **empower** vulnerable groups [...].

Dare più "potere" rende certamente il senso, ma risulta troppo politicizzato nel contesto di uso, discutendone in classe si giunge alla conclusione che forse l'opzione "dare più forza" o "strumenti di emancipazione" rende la frase più chiara.

Il reale problema arriva con il sostantivo *empowerment* che non ha un equivalente nel contesto politico, il Garzanti Hazon (2007) propone "conferimento di potere o procura (dir)".

Come tradurre quindi "*Girl Empowerment*" nel discorso di Ban Ki-moon? O *empowering campaign* nella video-intervista dell'ex Vice Segretario Generale del Consiglio d'Europa sulla campagna "Uno su Cinque"?

Questo dovrebbe stimolare gli studenti ad una riflessione personale, ad una ricerca ad ampio spettro in vari dizionari e corpora e giungendo poi a formulare alcune alternative da valutare di volta in volta in contesto: legittimazione, emancipazione, dare strumenti.

La ricerca diventa quindi sempre meno lineare e sempre più "per tentativi", una ricerca con "women empowerment + donne" porta ad alcuni interessanti risultati:

<http://unipd-centrodirittiumani.it/it/spilli/1-concetti-di-Womens-Empowerment-e-Gender-Mainstreaming/9>, in cui si trova una definizione dei concetti di *Women's Empowerment* e *Gender Mainstreaming*.

Un altro link è:

http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/documentazione/PubblicazioniTrattati/2010-07-01_LineeguidaGenere.pdf – che a mio avviso rappresenta una sconfitta del traduttore, in quanto usa semplicemente un prestito.

Una buona intuizione, leggendo testi paralleli, discorsi in italiano o articoli su questo tema è la parola emancipazione. Una ricerca “emancipazione + empowerment” dà risultati ancora più interessanti:

<http://www.carriereinternazionali.com/istituzioni/scheda-profilo-un-women>, confermando che si tratta certamente di una soluzione accettabile.

Chiaramente un glossario dovrà rendere conto di questo percorso di ricerca e della necessità di indicare un contesto d'uso di volta in volta, indicando le fonti, le definizioni e i contesti insieme ai lemmi.

Tra i temi specifici affrontati durante il secondo anno ci sono l'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) e la Corte Penale Internazionale (ICC), alcuni esempi di terminologia tratti dai discorsi usati in classe e riportati nei glossari per quanto riguarda il turismo sono: *inbound*, *outbound*, *destination*, *resort*, ecc.. In questo caso si tratta di termini abbastanza comuni, che potrebbero non richiedere la registrazione in un glossario, ma la presenza di vari traduttori per un singolo termine, ad esempio “incoming” o “in entrata” per *inbound*, costringe lo studente ad una ricerca per identificare quello più corretto, segnalando quello maggiormente in uso in questo settore o più adatto allo scopo comunicativo con cui è usato nel testo. Rega (2002: 56), tra gli altri, ricorda come spesso una parola comune venga inserita in un glossario perché la lingua di arrivo presenta più termini per tradurla e quindi il suo inserimento diventa un modo per riflettere sul termine stesso e quindi sulle proprie lingue di lavoro. Del resto si è già detto di come siano stati aperti nuovi orizzonti della ricerca terminologica in seguito all'esigenza “di reperire, estrarre, studiare, osservare, utilizzare i termini nel contesto naturale del discorso” (Soglia 2002: 17), è importante che gli studenti tengano un atteggiamento flessibile e sensibile alla lingua dell'uso, quella che utilizzeranno nel loro percorso professionale, e sappiano adattarsi agli inevitabili cambiamenti che la lingua (a livello di *parole*) subisce nella sua continua evoluzione. La compilazione e l'uso di glossari permette di “restare al passo con le esigenze di una necessità di comunicazione così rapida, innovativa, ma anche volubile” (Rega 2002: 54).

Per usare ancora una volta le parole di Rega,

la banca dati è infatti la dimensione del lavoro *in fieri* per eccellenza, che consente l'inserimento continuo di nuovi termini e il cambiamento di quelli già esistenti. (Rega 2008: 54).

Asset [Es. ...Considering water both as a tourism resource and an asset]	Bene Risorsa
Associate Members UNWTO Associate Members are 6	Membri affiliati comprendono: le organizzazioni internazionali, intergovernative e non governative, che si occupano di tematiche specializzate in materia di turismo, nonché le organizzazioni commerciali e associazioni le cui attività sono in rapporto con gli scopi dell'Organizzazione o che rientrano nella sua competenza. (nell'OMT sono 6)
Boost (v.) Boost (s.)	Sostenere Incoraggiare Promuovere Incremento Aiuto Sostegno
Outbound tourism [Es. ...to provide tips on tapping the huge Chinese outbound tourism market.]	Turismo in uscita (maggior numero di pagine su google) turismo outgoing (fonti più autorevoli, economiche) http://argomenti.ilsole24ore.com/parole-chiave/incomingoutgoing.html

Voci tratte da un glossario del II anno, si può vedere il contesto d'uso, la tendenza a mettere molti sinonimi, in quanto si tratta di un lavoro usato per la mediazione orale e per un consecutivista è bene avere più possibilità e scelte di sinonimi pronti nella sua memoria per facilitare la rilettura degli appunti.

Il terzo anno prosegue il lavoro terminologico con testi di altri settori, solitamente diritti dei minori e criminalità informatica, anche in questo caso oltre ai termini tecnici si sottolinea l'importanza di inserire fraseologismi tipici del settore, ad esempio *child-friendly*.

Tra i vari termini che si sono rivelati più problematici si segnala "Worst of list", che avrebbe una sua traduzione trasparente in lista nera o la lista dei peggiori, ma che va verificata in contesto. Una ricerca del termine nel contesto dei diritti dei minori ci porta infatti ad un'agenzia di stampa Adnkrons (http://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2014/11/21/minori-sicuri-sul-web-oggi-conferenza-europea-alla-scuola-polizia_f3ak5711d1wMABCVvVMjnk.html), mentre sul sito della polizia di stato si trova conferma del fatto che in italiano venga usato il prestito (http://www.poliziadistato.it/articolo/10241-Pedofilia_online_un_Centro_per_la_caccia_agli_orchi/).

<p>“Worst-of” - list o black List The National Centre for Fighting Child Pornography on the Internet (at the Postal and Communication Police Service of the Department of Public Security – Ministry of the Interior) drafts a list of child pornography websites, the so-called blacklist, which is given to Internet Service Providers, in order for them to block users’ access to such websites through technical filtering systems.</p> <p>http://www.osservatoriodopedofilia.gov.it/dpo/en/pornografia__minorile.wp?jsessionid=07B71909F2435E5809134CBE6071F62F.dpo1 (traduzione dall’italiano)</p> <p>http://www.interpol.int/Crime-areas/Crimes-against-children/Access-blocking (fonte primaria)</p>	<p>black list, lett. “lista nera” Il Centro nazionale per il contrasto della pedopornografia sulla Rete Internet provvede a ricavare l’elenco dei siti pedopornografici della Rete, la c.d. black list, che viene fornita agli Internet Service Provider perché ne venga inibita la navigazione attraverso sistemi tecnici di filtraggio.</p> <p>http://www.osservatoriodopedofilia.gov.it/dpo/it/pornografia__minorile.wp</p>
<p>booklet “KIKO and the Hand” “Kiko and the Hand” is a book for children that has been produced by the Council of Europe within its ONE in FIVE Campaign to Stop Sexual Violence Against Children. It promotes “The Underwear Rule” to children so they can learn the difference between touching that is okay and touching that is not okay.</p> <p>https://edoc.coe.int/en/6-10-years/5536-brochure-kiko-and-the-hand.html</p>	<p>libretto “Kiko e la mano” La campagna Uno su Cinque, che vede come protagonista un personaggio della fantasia chiamato Kiko, è stata realizzata per incoraggiare il dialogo tra genitori e figli e per aiutare lo sviluppo di una coscienza critica del bambino sulla propria sfera intima. Il messaggio di Kiko invita genitori ed insegnanti a diffondere tra i bambini di età dai 4 ai 7 anni la regola del “Qui non si tocca”. Si tratta di una regola semplice, spiegata con un linguaggio chiaro e divertente: il piccolo Kiko racconta, attraverso immagini, suoni e gesti, dove accettare di essere toccato e dove no.</p> <p>http://www.osservatoriodopedofilia.gov.it/dpo/it/qui__non__si__tocca.wp</p>

Voci tratte da un glossario del III anno, si può desumere l’accuratezza della ricerca, c’è da dire però che a volte ancora mancano le fonti e alcuni contesti d’uso, e ancora inseriscono parole di scarsa valenza tecnica, a conferma che il glossario resta un mezzo per riflettere sulla lingua e per migliorare la propria conoscenza.

Al terzo anno è stato proposto di partecipare al progetto TermCoord IATE, per permettere agli studenti di imparare a lavorare su schede terminologiche reali, con finalità professionali, sapendo che il loro lavoro verrà valutato da terminologi professionisti e diverrà di pubblico dominio. Questo lavoro li costringe a valutare le fonti in maniera critica e fare ricerche approfondite, confermando così quanto appreso durante il triennio.

TERMI*	TERM TYPE*	TERM REFERENCE*	LOOKUP FORM	LANGUAGE USAGE	REGIONAL USAGE	EVALUATION	DEFINITION	DEFINITION REFERENCE	DEFINITION NOTE (Note at language level)	CONTEXT	CONTEXT REFERENCE
Semantic Web	Term			Semantic Web Semantic Web			<p>semantic web information. It is based on machine-readable information and links on WWW technology's capabilities. After successful request address and URLs (Resource Description Framework) facility application is provided. The Semantic Web uses the common terms for the interchange of data (rules of the Web) that is very interesting for documents (it also provides a common language for exchanging data documents) and it allows to integrate a meaningful set of databases which are accessible and their use is not limited to the application of the information. Semantic Web is a project of the World Wide Web Consortium (W3C) and it is a part of the Semantic Web project.</p>	http://www.wikipedia.com/TE/PW/Semantic_Web.html		The Semantic Web is a extension of the World Wide Web that enables people to share content beyond the boundaries of applications and websites.	http://semanticweb.org/wiki/Main_Page
Web Semantico	Term	<p>Web semantico.org http://www.websemantico.it consultato dicembre 2014</p>		scritto con le iniziali traizsole			<p>Benevolenti. In altri termini è un servizio online di dati Web ad integrazione per i dati (contenuti) con i servizi di integrazione di dati di tutti gli applicativi in grado di comprendere i significati dei dati presenti sulla rete e poterli in grado di integrare, invece di essere solo informazioni, come, ad esempio, i dati di un sito Web. In altre parole, il Web semantico è un modo di organizzare i dati in modo da poterli utilizzare in modo più efficace.</p>	http://www.websemantico.org/it/colloquio/websemantico.php			

Voce tratta dal progetto di collaborazione con IATE, ancora da verificare da parte dei terminologi IATE. Qui si può vedere l'importanza del contesto e delle fonti, le voci sono: term, term type, term reference, lookup form, regional use, evaluation, definition, definition reference, definition note (note at language level), context, context reference, action.

3. CONCLUSIONI

Se fin dal primo anno il percorso di analisi e ricerca critica viene impostato nel modo giusto, con particolare attenzione e rigore, al terzo la compilazione del glossario diviene quasi una seconda natura per alcuni studenti e la qualità delle loro performace in traduzione, così come in interpretazione, migliora molto, non solo grazie ad una scelta più accurata degli equivalenti, ma anche grazie alle conoscenze che vengono acquisite man mano dallo studio e dalla comparazione dei documenti usati per la compilazione del glossario stesso.

Riteniamo quindi che inserire la compilazione dei glossari all'interno della propria programmazione didattica non sia assolutamente una perdita di tempo, e che lo studente non debba essere lasciato a se stesso nel decidere come, cosa e quanto mettere nel suo glossario perché con il tempo imparerà. Questa attività dovrebbe essere oggetto di discussione in classe, di verifica, di confronto, per portare frutti. Invitare ogni volta gli studenti a compilare un glossario senza ulteriori indicazioni o senza verifiche li porta a sottovalutare l'importanza di questo lavoro o a svolgerlo male. Essere obbligati a farlo ed essere monitorati, li costringe a migliorare molto e ad assumere un atteggiamento più professionale e critico nel loro percorso accademico.

- Bassey A. (2002) "Il termine: contesto definitorio e contesto d'uso", in *Manuale della terminologia. aspetti teorici, metodologici e applicativi*. A cura di M. Magris, M. T. Musacchio, L. Rega e F. Scarpa, Milano, Hoepli, pp. 99-114.
- Benis M. (2006) "Searching and researching", *ITI Bulletin*, July-August, p. 22.
- Bicher E. (2001) *L'ABC de la diplomatie*, Département Fédéral des Affaires Etrangères DFAE.
- Coluccia S. (2002) "La definizione in terminologia e terminografia", in *Manuale della terminologia. aspetti teorici, metodologici e applicativi*. A cura di M. Magris, M. T. Musacchio, L. Rega e F. Scarpa, Milano, Hoepli, pp. 83-98.
- Devoto G., Oli G.C. (1990) *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
- Hazon (2007) *Il grande dizionario inglese 2007 - Word by word*, Milano, Hoepli.
- Hönig H.G. (1988) "Wissen Übersetzer eigentlich, was sie tun?", *Lebende Sprachen*, 1, pp. 10-14.
- Iso 1087, punto 8.2.2.
- Krings H.P. (1986) *Was in den Köpfen von Übersetzern vorgeht. Eine empirische Untersuchung zur Struktur des Übersetzungsprozesses an fortgeschrittenen Französischerlernern*, Gunter Narr, Tübingen.
- Le Nouveau Petit Robert (1993) *Dictionnaire de la Langue Française*, Paris, Dictionnaires Le Robert.
- Magris M., Musacchio M. T., L. Rega e F. Scarpa (2002) (a cura di) *Manuale della terminologia. Aspetti teorici, metodologici e applicativi*, Milano, Hoepli.
- Osimo B. (2004) *Manuale del traduttore, guida pratica con glossario*, Seconda edizione, Milano, Hoepli.
- Rega L. (2002) "Il termine in un'ottica terminologica plurilingue", in *Manuale della terminologia. aspetti teorici, metodologici e applicativi*. A cura di M. Magris, M. T. Musacchio, L. Rega e F. Scarpa, Milano, Hoepli, pp. 49-62.
- Scarpa F. (2002) "Terminologia e lingue speciali", in *Manuale della terminologia. Aspetti teorici, metodologici e applicativi*. A cura di M. Magris, M. T. Musacchio, L. Rega e F. Scarpa, Milano, Hoepli, pp. 27-47.
- Scarpa F. (2008) *La traduzione Specializzata, un approccio didattico professionale*, Seconda edizione, Milano, Hoepli.
- Soglia S. (2002) "Origine e Sviluppo de Tendenze della Terminologia Moderna", in *Manuale della terminologia. Aspetti teorici, metodologici e applicativi*. A cura di M. Magris, M. T. Musacchio, L. Rega e F. Scarpa, Milano, Hoepli, pp. 9-25.

SITOGRAFIA

Dizionario Larousse Francese
<http://www.larousse.fr/dictionnaires/francais>
 consultato dicembre 2014.

Dizionario Larousse Francese-Italiano
<http://www.larousse.fr/dictionnaires/francais-italien>
 consultato dicembre 2014.

Dizionario Oxford Paravia On line
<http://www.oxfordparavia.it/>,
 consultato dicembre 2014

Dizionario Treccani On line
<http://www.treccani.it/vocabolario>
 consultato dicembre 2014.

Macmillan Dictionary On line
<http://www.macmillandictionary.com/>,
 consultato dicembre 2014.

Riediger H. (2012) *Cos'è la Terminologia e Come Si Fa un Glossario*, http://www.terminator.it/corso/doc/mod3_termينو__glossa.pdf.